

Territorialismo, eco-territorialismo, bioregionalismo: genesi, contesti, motivazioni

di
Ottavio Marzocca

Sintesi della relazione introduttiva della Giornata di Studi su: "Eco-territorialismo: teorie e metodi" promossa dalla Società dei Territorialisti e delle Territorialiste.

9 giugno 2022

Università di Firenze - Dipartimento DIDA - S. Teresa, Via della Mattonaia 14. Qui il programma completo:

<http://www.societadeiterritorialisti.it/>

La genesi, l'evoluzione e le motivazioni dell'approccio territorialista possono essere collegate alle trasformazioni profonde che la nostra società va subendo da più di un quarantennio. In queste trasformazioni, governate solo molto parzialmente dalle istituzioni politiche, il territorialismo ha trovato e trova ancora le ragioni per proporsi come prospettiva alternativa agli scenari che man mano si delineano. Qui si cerca di rimettere a fuoco sia queste trasformazioni – divenute ormai sconvolgenti con la pandemia e la guerra russa in Ucraina – sia gli impulsi che il territorialismo ne ha ricavato (e ne può ancora ricavare) per il suo rafforzamento e il suo aggiornamento in senso eco-territorialista e bio-regionalista.

1. Tra le motivazioni "originarie" del territorialismo va considerata certamente la crisi dell'approccio critico-analitico alla società contemporanea basato sulla centralità della produzione di fabbrica, del rapporto massificato uomo-macchinario e del suo modello fordista: dalla fine degli anni Settanta il declino di questa centralità provoca la "ri-scoperta" del territorio; la stessa conversione post-fordista del capitalismo si svolge in primo luogo in questa dimensione in termini di "scomposizione territoriale" dei cicli produttivi, "decentramento", "esportazione", "diffusione" di interi settori manifatturieri, a livello sia nazionale che internazionale.

È nella stessa dimensione territoriale, d'altra parte, che comincia a imporsi l'intrascurabilità del degrado ambientale dei luoghi, a partire da quello che l'industria fordista lascia in eredità alla società post-fordista (Seveso, Marghera, etc.).

In questa situazione, l'esigenza embrionale di una "visione territorialista" scaturisce dal lavoro dei *Quaderni del territorio* (1976-1981) attraverso l'impegno di alcuni eredi del marxismo operaista, per i quali il territorio smette ben presto di essere un mero supporto dello sviluppo economico e rivela man mano le sue imprescindibili peculiarità ecosistemiche, storiche, antropiche, identitarie e patrimoniali di lunga durata.

È in relazione a tali peculiarità che – fra gli anni Ottanta e Novanta – il territorialismo riconquista la densità dell'idea di *abitare* (Heidegger 1976), cominciando a declinarne le implicazioni in senso *eco-territorialista* (Magnaghi 1990; Magnaghi, Paloscia 1992).

Ciò che, d'altra parte, nella sua fase nascente il territorialismo coglie tempestivamente è il mutamento epocale che si avvia a cavallo fra anni Settanta e Ottanta con i primi processi di informatizzazione della produzione, della riproduzione sociale, dei circuiti finanziari e della circolazione delle merci; processi che annunciano la globalizzazione telematica delle forme di controllo più o meno *soft* dell'economia, della società, dei comportamenti e il dominio dei "flussi globali" sui luoghi.

2. A partire da questi elementi, il territorialismo farà emergere il contrasto cruciale fra *deterritorializzazione* dei sistemi globali di organizzazione e gestione di attività e relazioni (che riducono l'abitante a consumatore e cliente standardizzato del mercato multinazionale), e *riterritorializzazione* dell'attenzione delle comunità alle specificità dei propri contesti di vita resi marginali o spinti verso il degrado dai processi di globalizzazione.

La riflessione territorialista interpreterà la deterritorializzazione sia come *despazializzazione*

(ridimensionamento telematico dell'importanza dello spazio e virtualizzazione mediatica dei rapporti concreti) sia come *distruzione omologante dei luoghi* (urbanizzazione illimitata dei territori e omogeneizzazione sistematica degli spazi). Infatti il capitalismo globale, da un lato, pretende di "sorvolare" il mondo materiale e di tradurlo in simulacro immateriale (Virilio 1986, 1988; Baudrillard 1979); dall'altro, ne ha bisogno e perciò lo assoggetta trasformandolo in mera risorsa e supporto, perlopiù ignorandone gli equilibri, i tempi di riproduzione, le identità e le differenze (Magnaghi 2000-2010).

Ciò che, in ogni caso, il territorialismo coglie in questo scenario è la crisi di quella sequenza ciclica di *territorializzazione, deterritorializzazione e riterritorializzazione* (Deleuze, Guattari 1987; Raffestin 1984), che in epoche passate è sembrata svolgersi in modo virtuoso e in forme co-evolutive fra insediamento umano e natura: la deterritorializzazione materiale e immateriale dei luoghi ormai prevale inesorabilmente sugli altri momenti della sequenza.

È pur vero d'altronde che, nella sua proiezione globale, la deterritorializzazione provoca per reazione forme violente di ri-territorializzazione neonazionalista, razzista o neoimperialista. Il che infatti non smette di accadere almeno dall'esplosione delle guerre balcaniche degli anni Novanta e arriva fino ad oggi con l'invasione putiniana dell'Ucraina. Non a caso queste ed altre tendenze simili, ma meno cruente, da tempo vengono analizzate nei termini di uno *spatial turn*, di un ritorno intrascurabile dell'importanza della spazialità soprattutto, ma non solo, da un punto di vista geopolitico (Soja 1989; Warf B., Arias S. 2009; Agnew 2009).

Tanto nelle conseguenze materialmente distruttive della deterritorializzazione quanto nei rigurgiti di territorializzazione aggressiva e xenofobica il territorialismo trova ragioni ulteriori per prospettare una *ri-territorializzazione ecologica* dei luoghi, capace di sfuggire ai furori antropocentrici ed etnocentrici che si esprimono a livello globale e locale. In questo quadro, d'altra parte, esso è costretto a confrontarsi con il condizionamento pervasivo che la virtualizzazione telematica di attività e relazioni esercita sull'*ethos* dell'uomo contemporaneo assorbendone, "profilandone" e orientandone i modi di vivere, di abitare, di produrre, di consumare (Rouvroy 2016; Rouvroy, Stigler 2016).

Di qui la necessità di elaborare conoscenze e progetti tesi a sostenere le esperienze politiche, economiche, etiche e associative che perseguono la felicità collettiva assumendo fra i suoi presupposti il riconoscimento e la riproduzione dinamica delle invarianti patrimoniali di lunga durata dei territori considerati nelle loro peculiarità antropiche ed ecosistemiche, elaborando in tal senso anche l'uso appropriato delle tecnologie contemporanee (Magnaghi 2000-2010).

3. Un contesto di trasformazioni in cui la declinazione ecologica del territorialismo trova motivazioni importanti è quello in cui le istanze ambientaliste nate col *Rapporto del Club di Roma* si traducono nell'idea di "sviluppo sostenibile" (Meadows *et al.* 1972; CMAS 1988); idea che a molti pare un ossimoro e che, comunque, rivela vari aspetti problematici: essa mantiene intatta la supremazia della razionalità economica sul rapporto dell'uomo con l'ambiente, trasformando la crisi ecologica in una questione di rigenerazione dello sviluppo; l'idea di sviluppo sostenibile, inoltre, si afferma nella stessa fase storica del decollo su scala mondiale della *deregulation* neoliberale, dalla quale verrà facilmente neutralizzata mediante il paradigma della *green economy* come settore di mercato da porre in competizione con tutti gli altri; essendo proiettata sulla dimensione planetaria, infine, la prospettiva dello sviluppo sostenibile finisce per deterritorializzare la "soluzione" della crisi ecologica, così come la globalizzazione tende a deterritorializzare i fattori dominanti dell'economia (Marzocca 2019).

Con l'introduzione del concetto di *auto-sostenibilità*, l'esigenza territorialista che si afferma e si consolida in questo quadro è quella di superare la visione della questione ambientale come problema astratto e privo di contesto, che si "risolve" quantificando in generale gli impatti da mitigare, le emissioni da ridurre, i rifiuti da riciclare, etc.. Si tratta, infatti, di riconnettere le produzioni umane alla riproduzione della complessità e della qualità dei patrimoni storici ed ecosistemici dei luoghi, riterritorializzando la questione ecologica entro gli scenari del "progetto locale" (Magnaghi 2000–2010). Un'esigenza che verrà precisandosi con l'elaborazione dell'idea di *bioregione urbana*: questa si configurerà come formazione geografica in cui i sistemi naturali interagiscono e co-evolvono con gli insediamenti umani essendone condizionati e condizionandoli variamente; una bioregione potrà essere definita, perciò, individuando i rapporti specifici che, a seconda dei contesti, intercorrono fra consistenze diverse della presenza umana,

da un lato, e degli ambienti naturali, dall'altro (Magnaghi 2017).

La cura del territorio come ambiente dell'uomo, che si riproduce instaurando relazioni equilibrate coi cicli della vita umana e non umana, e più in generale col proprio ecosistema biosferico e geofisico, è l'approccio adeguato alla bioregione concepita in questi termini.

4. Nell'attuale fase storica, infine, il territorialismo si confronta col radicalizzarsi degli approcci riduzionistici alla questione ambientale, declinata ormai pressoché esclusivamente come cambiamento climatico e problema energetico. In occasione della pandemia, infatti, le élite politiche e tecnico-economiche si sono affrettate a promuovere una "transizione ecologica" da intendersi soprattutto come "transizione energetica dal fossile al rinnovabile" e riduzione dei gas climalteranti; tutto questo in stretta relazione con l'irrinunciabile "transizione digitale", posta quasi a garanzia della residualità del mondo terrestre rispetto al *meta-mondo* presente e futuro.

Tuttavia, in un rapido volgere di tempo, prima la classificazione europea del gas – insieme al nucleare – tra le "fonti energetiche di transizione", poi la guerra russa in Ucraina hanno mostrato l'ambiguità e la difficoltà titanica con cui l'economia globale tenta, senza riuscirci, di tagliare il cordone che la lega alla propria matrice "fossile", non mancando di perpetuare al tempo stesso vecchi incubi radioattivi.

È stata la stessa pandemia, d'altra parte, a far emergere una complessità della crisi ecologica ben superiore a quella definita in termini di inquinamento, consumo di risorse e riscaldamento globale. Qualunque ne sia stata la causa scatenante, il contagio planetario ha svelato – a chi ha voluto vederlo – un intrico di relazioni fra le società umane e i mondi della vita animale e microbica, che l'espandersi dei traffici globali e delle metropoli moderne fino ai livelli delle attuali *megacities* ha finito per rendere sostanzialmente ingovernabile (Quammen 2017; Raffaetà 2020; Marson, Tarpino 2020; Foucault 2005; Marzocca 2020).

Il che accresce l'opportunità dell'approccio bio-regionalista che il territorialismo tende a declinare, applicando il "principio territoriale" (Magnaghi 2020), con una metodologia multidisciplinare in grado di mettere in gioco tutti i fattori di produzione dello spazio. Lo scenario attuale, al tempo stesso, complica la necessità di contrastare dei processi di deterritorializzazione divenuti ormai fattori di alterazione patogena dei rapporti tra forme di vita di ogni livello e dimensione.

La prospettiva bioregionalista in tal senso chiede di essere praticata come radicale messa a fuoco delle relazioni fra insediamenti umani e ambiente vivente; come promozione delle esperienze di autogoverno comunitario che fondino nella dimensione territoriale la produzione del proprio cibo, della propria energia rinnovabile, della propria urbanità, come pure la qualità delle relazioni fra città, campagna, montagna, sistemi idrografici, ecosistemi animali, ambienti costieri e marini.

Resta e si fa stringente, insomma, l'urgenza di invertire i processi di allontanamento dal mondo che plasmano i modi di essere delle società contemporanee e le pongono con incalzante frequenza di fronte a disastri imprevedibili, ma radicati nell'incuria dei luoghi e dei loro ecosistemi.

Riferimenti

- Agnew J. (2009), *Globalization and Sovereignty*, New York, Rowman and Littlefield.
- Baudrillard J. (1979), *Lo scambio simbolico e la morte*, Milano, Feltrinelli.
- CMAS (1988) – Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo, *il futuro di noi tutti*, Milano, Bompiani.
- Deleuze G., Guattari F. (1987), *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma, Istituto Italiano della Enciclopedia Italiana.
- Foucault M. (2005), *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*. Milano, Feltrinelli.
- Heidegger M. (1976), *Costruire abitare pensare*, in Id., *Saggi e discorsi*, Milano, Mursia.
- Magnaghi A. (a cura di) 1990, *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, FrancoAngeli, Milano
- Magnaghi A. (2000-2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (2017), a cura di, *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze, Firenze University Press.
- Magnaghi A. (2020), *Il principio territoriale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Magnaghi A., Paloscia R. (1992), *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, Milano, FrancoAngeli.
- Marson A., Tarpino A. (2020), a cura di, *Abitare il territorio al tempo del Covid*, "Scienze del territorio", numero speciale.
- Marzocca O. (2019), *Il mondo comune. Dalla virtualità alla cura*, Roma, manifestolibri.
- Marzocca O. (2020), *Biopolitics for Beginners. Knowledge of Life and Government of People*, Milano, Mimesis International.
- Meadows D. H. et al. (1972), *I limiti dello sviluppo*, Milano, Mondadori.

- Quaderni del territorio* (1976-1981), Milano, Celuc Libri. (cfr. A. Magnaghi, a cura di, "*Quaderni del territorio*". *Dalla città fabbrica alla città digitale*", DeriveApprodi, Roma, 2021).
- Quammen D. (2017), *Spillover. L'evoluzione delle pandemie*. Milano, Adelphi.
- Raffaetà, R. (2020). *Antropologia dei microbi*. Roma, CISU.
- Raffestin C. (1984), *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*, in A. Turco, a cura di, *Regione e regionalizzazione*, Milano, FrancoAngeli, pp. 69-82.
- Rouvroy A. (2016), *La governamentalità algoritmica: radicalizzazione e strategia immunitaria del capitalismo e del neoliberalismo?*, "La Deleuziana", 3, pp. 30-36.
- Rouvroy A., Stiegler B. (2016), *Il regime di verità digitale. Dalla governamentalità algoritmica a un nuovo Stato di diritto*, "La Deleuziana", 3, pp. 6-29.
- Soja E. W. (1989), *Postmodern Geographies*, London-New York, Verso.
- Virilio P. (1986), *L'orizzonte negativo*, Genova, Costa & Nolan.
- Virilio P. (1988), *Lo spazio critico*, Bari, Dedalo.
- Warf B., Arias S. (2009), a cura di, *The Spatial Turn: Interdisciplinary Perspectives*, London-New York, Routledge.